



“Poca favilla gran fiamma seconda”
Dante, Par. I, 34

la Ludla

Periodico dell'Associazione “**Istituto Friedrich Schürr**”
per la valorizzazione del patrimonio dialettale romagnolo
Autorizzazione del Tribunale di Ravenna n. 1168 del 18.09.2001

ANNO VIII - SETTEMBRE 2004 - N. 7

Questo numero è stato realizzato con l'apporto del Comune di Ravenna



**Parco di Santo Stefano
(RA)**

Un nuovo spazio per la cultura romagnola

In quest'estate, torrida quasi quanto quella eccezionalissima del 2003, molta gente, di sera, ha cercato e trovato refrigerio nella poesia e nella musica offerte in spazi urbani quanto mai suggestivi per storia e armonie architettoniche; ma la campagna non è stata da meno offrendo corti, parchi o suggestive rovine. Si è scoperta così una Romagna quanto mai bella anche di notte, colta e spesso fin troppo raffinata.

Quest'estate, alla sua seconda esperienza, anche Santo Stefano (RA) si è inserita d'autorità in questo circuito con sei serate nel suggestivo parco pubblico antistante l'edificio delle ex scuole elementari che ora ospita la biblioteca pubblica e associazioni culturali e di volontariato fra cui la nostra **Schürr**.

Si è detto più volte che il tessuto associativo delle Ville Unite è uno di quelli che in Romagna, in Italia e forse nel mondo hanno la trama più compatta e l'ordito più fitto; e anche queste serate ne danno attestazione, perché a promuoverle concordemente e a realizzarle sono stati il Circolo Culturale Ricreativo “Ville Unite”, la Pro Loco Decimana, la nostra **Schürr**, il Comitato Cittadino e il tutto sotto l'ala bonaria, ocu-

lata e provvida della Circoscrizione di San Pietro in Vincoli.

Le serate che hanno allietato e talora fatto fremere d'emozione un pubblico che, per numero e partecipazione, non avrebbe sfigurato in un popoloso centro urbano sono state condotte da:

– Vanda Budini (*A treb... còma una vòlta*) che ha proposto come tema le forme sociali delle aggregazioni e produttive nella vecchia Romagna rurale, mentre il trio Fabiano Sportelli, Fiorenzo Mengozzi e Matteo Rimini eseguivano musiche della nostra tradizione con strumenti musicali ad esse congruenti;

– Lino Biscottini che conduceva il numeroso pubblico in un percorso insolito, rivelando le malie di poeti generalmente considerati “minori”. Al piano bar si esibivano Mario ed Ettore;

– Rosalba Benedetti che presentava *U j éra una vòlta*: una raccolta di favole delle Ville Unite da lei raccolte ed edite dalla **Schürr**, mentre la parte musicale era affidata al Maestro Michele Carnevali che esibiva le qualità delle sue famosissime ocarine...

– Mercoledì 25 agosto c'è stata la straordinaria serata di Nevio Spadoni che ha offerto la recita di una scelta di proprie poesie e infine l'intensissimo monologo “*Lus*”, mentre al sax Francesco Cellarosi si prodigava a sottolinearne i momenti più salienti.

– Il primo settembre è stato di scena Marco Grilli con il suo “Ma cos'è il cabaret?”, mentre

– l'8 settembre Annalisa Teodorani chiudeva nel modo più degno la rassegna, presentando la sua nuova raccolta di liriche “*La chèrta da zugh*” (presente l'editore Casalini), mentre il duo Morigi & Vernocchi eseguiva, applauditissimo, musiche popolari e colte del Seicento.

Con l'espressione **italiano popolare** si intende quel particolare linguaggio cui ricorrevano i nostri vecchi rigorosamente dialettofoni quando cercavano di parlare in italiano davanti a qualcuno che non capiva il dialetto, o la cui rilevanza sociale ne sconsigliava l'uso. Gli effetti comici che spesso ne scaturivano furono utilizzati largamente da Guerini nei *Sonetti Romagnoli*, ma sempre in contesti linguisticamente corretti, sicché il lettore può rendersi conto delle regole dialettali che presiedono alle storpiature. Inutile dire che oggi questo linguaggio è oggetto di studio scientifico dal punto di vista sociologico e glottologico, in quanto illumina la coscienza linguistica che i parlanti ebbero dell'italiano e del dialetto stesso.

Ma se le difficoltà del parlare italiano erano relevantissime, figuriamoci quelle dello scrivere, cui erano costretti gli emigranti e soprattutto i soldati chiamati alle armi nel 1915-1918.

Nel 2002 Giuseppe Bellosi e Marcello Savini pubblicarono presso Il Ponte Vecchio di Cesena *Verificato per censura*: una larga e tragica testimonianza di questo linguaggio contenuto nelle lettere di soldati cesenati quasi tutti uccisi al fronte. **la Ludla** ne parlò nel n. 4 del marzo 2002, cui si rimanda.

Ora vogliamo segnalare ai lettori **Il diario del soldato Domenico Lama**, curato da **Renato Cavina, Edit Faenza**, 1997.

Ne riportiamo alcuni brani con licenza dell'Editore.

Da

Il diario del soldato Domenico Lama

1° giugno 1916

Siamo andati su e si siamo incontrati con Nemico abbiamo sentito del rimure nel buio il tenente del mio plotone disse fermi quando sono qui vicino facciamo fuoco ma il nemico si Vede che senti qualche stambettichio e ritornò indietro alla mattina dopo si fecero ritornati indietro si spostarono a destra e sù si andò gridando Savoia ma il nemico reagì con una fucileria impietosa e noi si butammo a terra un mio compagno della mia squadra rimase ferito in un braccio accanto a me io gli dessi cosa ai fatto ma non mi rispose gridando scappò.

[...]

Noi sempre sul trentino sull'Altipiano dei sette comuni.

Tiriamo avanti primo assalto labbiamo fatto sul monde Combard e poi si siamo spostati alla notte abbiamo prese parte all'assalto di un paesino che si chiama galio li siamo andati bene non ci rimasto neanche un ferito.

Alla notte del 5 giugno siamo arivati a quota 14 e abbiamo incontrati il nemico e su all'assalto un feroce combattimento morti e feriti una battosta grande noi e il nemico poi siamo rimasti li fermi ognuno al nostro posto.

[...]

Venne un temporale tutti bagnati alla notte ci mandarono

con degli altri a prendere il rancio e sù per questa montagna tra pietra e Terra si sivolava non si stava in piedi io caddi e mi saltò via il berretto prese la rotonda ci corsi dietro ma col buio non mi riusi di trovarlo.

Per fortuna che nel tascapane avevo quello di tela fatto a barchetta e sono andato sempre in combattimento con quello.

dopo qualche giorno siamo andati in un altro posto sempre a sinistra alla mattina sulle ore 9 siamo andati all'Asalto gridando savoia il nemico aprì un fuoco di fucileria poi riussimmo a portarci sotto il reticolato il capitano si attaccò a un albero che era in mezzo al reticolato ma non fu capace di sgavignarsi allora due soldati lo presero indietro e diede ordine di ritirarsi io feci un pensiero adesso si sparano nella schiena e rimasi li sotto il reticolato un pezzettino e poi scappò fatto quattro salti mi spararono una fucilata la palla mi passò fra le gambe davanti cera un grande sassone e mi buttai dirimpetto al sasso dopo a quachi minuto tentai di scappare e arivai a raggiungere la compagnia senza che mi sparassero.

I carabinieri alle spalle coi fucili spianati

Dopo circa una mezzora il generale di brigata si mandò due carabinieri col moschetto spia-



nato e dissero avanti ragazzi se no vi spariamo allora noi ci rispondemmo non si passa causa il reticolato quando l'artiglieria avrà rotto il reticolato all'ora andiamo.

Dopo un'ora l'artiglieria fece fuoco accelerato cessato il fuoco il capitano gridando avanti savoia e via prendemmo la trincea nemica e li abbiamo fatto sosta un bel pezzetto. Dopo passati parecchi giorni si anno mandati avanti dopo a due giorni arivati verso al la val dassa venne un temporale con una grandine grossa come le noci anche di più.

in val dassa veniva su un battaglione del 227 Reggimento di fanteria e il nemico li vidi.

il nemico apri il fuoco ci rimasero parecchi feriti che gridavano sono ferito

Ultima notte di giugno 1916

Nell'imbrunire Ultima notte di giugno si fecero andare avanti noi cavalcato la val dassa abbiamo trovato una strada la avanti quando siamo stati sù un 150 metri. siamo voltati a sinistra e sù per il monte abbiamo incontrato il nemico a distanza di 50 metri aveva una trincea di protezione con un grande reticolato ci anno dato l'ordine di andare avanti e via savoia arivato sotto il reticolato nemico loro sempre sparavano feriti e morti il capitano diede lordine di ritirarsi poi mandarono su il

Genio a tagliare il reticolato ritornato indietro il genio Avanti di nuovo savoia ma non si passò.

indietro un'altra volta il Generale mandò un'altra squadra di genieri a tagliare il reticolato e di nuovo un'altra volta lordine di andare avanti ma il reticolato non era tagliato di nuovo indietro sempre morti e feriti.

di nuovo mandarono il Genio a tagliare il reticolato dissero che lavevano tagliato all'ora ci diedero l'ordine di andare all'assalto avanti savoia ma quei pochi che eravamo rimasti si siamo rifiutati e abbiamo detto si ammazzano tutti.

io ero già stato ferito due Volte

Alla mattina prima dell'Alba ci hanno dato il cambio e si hanno andati giù un 500 metri e anno fatto la pelle in duecento che eravamo siamo rimasti in 67 soldati nella mia squadra alla sera eravamo in 7 la comandava un caporal maggiore ci sono rimasto solo io nella mia squadra.

All'ora ci hanno dato il caffè mi son messo a bere il caffè non andava giù avevo la gola chiusa avevo il collo grosso infiammato All'ora marcai visita e mi mandarono all'ospedale da campo li il dopo pranzo Arrivò (1 Luglio 1916) un Treno ospedagliero io e degli altri si caricarono e si portarono a Torino all'ospedale della caserma dei bersaglieri trasformata in ospedale Mi misero in una branda non cera posto nei letti.

In alto, una xilografia di **Gino Barbieri** tratta da *Gino Barbieri 1885-1917* di Umberto Giovannini, edito nel 2004 da la **VACA** (vari cervelli associati) di Russi.

Vècia Ravèna

A m'arcòrd dla Mangagnina...

di Mario Silvestri

A segna a caval de' 1930 e me a séra un tabach fra i quàtar e i zenqu'en, che mi pè e' cambiet ca e andèsom a stè int la Mangagnina, o meglio, int 'na travèrsa dla Mangagnina: Via Filippo Corridoni.

La Mangagnina la n'éra luntân da e' Bórg ad Pòrta Nòva e da e' Bórg d' Sa' Röch ch'la i cunžunžéva, ma la jéra campàgna pìna che i j stašéva costruènd dal ca, e che, quand la mi famì la j andet a stè, al n'éra incóra toti fnidi.

Al ca agli éra dal vileti abinèdi a du pien cun un bèl curtil e un po' d'òrt. In Via Corridoni al gn'j éra dō par ogni pèrt d'la strè, in tot par òt famj. Tot a tórna i costruéva incóra; e fra che i costruéva e fra che int al strè apena trazèdi u j éra incóra i cùdal, l'éra un bèl ciaböt. Mi mè, la pureta, l'éra a la disperazion; la i paréva d' èsar a e' "cunfen"...

La Mangagnina (icè l'avnéva deta la Via Mangagnina) che, "pro vulgo", la n'avéva gnànca la dignitè de' tètòl ad "Via", la cminzéva apèna fura dla Pòrta de Bórg Sa' Röch.

Pasè al Calér, (Via Carraie), la Mangagnina l'avéva a sinistra, d'àngol, un stalatich ch' l'éra l'albérg di caval che i su patron j avnéva a Ravèna; e pu un trat ad tèra cultivèda ad òrt; e pu la ca ad Piancastelli (che cun su fiòl Ezio a segna amigh), ch'la fašéva àngol cun la Via Luca Danesi: una stradena che, simben piò znena e mânca impurtànta, l'avéva mantnù e' tètòl ad "Via": infati u-s dgéva: "E' sta in Via Danesi".

A dèstra, invezi, d'àngol cun la Ravgnàna, la nòstra strè la cminzéva cun un spiaz recinto ad réd metalica, indó' che spes u j éra di caval e, sòbit döp, un capanon ch' e' fašéva

nànca da stazion a un trenino a pas ardot, "e' tramvaj", che e' vnéva da Furlè lònca la Ravgnàna, e' cuntinuéva pu par la Mangagnina, atravérs al Piazz, par šbuché, a-n so còma, int e' Còrs, (il Corso Garibaldi ora Via di Roma), e' paséva davànti alla Caserma del 28° Reggimento Fanteria (distrota da i bumbardament), par fnì la su còrsa in Via Alberoni, o fórsi int i Vjél dla Stazion (a-n m'arcòrd).

Cuntinuènd a dèstra, döp a e' capanon-stazion, u j éra e' vilten de Culunèl Raffaeli, che me a-n l'ò brìsol cnunsù, e che, int la mi tèsta, parchè l'èra culunèl, e' vnéva sòbit döp e' re.

Pu, insèna a e' Šmanaz (Via Dismano Vecchia), l'éra campàgna: mo campàgna da bu, cun e' pardghér, e che l'instè u j éra e' gràn, e u i vuléva al lòzal, ch l'éra un spetàcul avdéli. U j éra nànca una ca da cuntaden ch'l'éra fata int un fat mòd: la pareva un vilten d' muntàgna, tota piturèda ad bianch cun dj urnament, e' tet spjuvènt, e cun un urlož int la fazèda.

Cuntinuènd par la Mangagnina, a sinistra, döp a la Via Danesi, al cminzéva al nòvi costruzion che agli éra vilteni abinèdi a du pien, in pèrt cun e' front a la Mangagnina, e in pèrt a l'intéran, furmènd al paraléli Via Zambrini e Via Vincenzo Monti (ch'la sbuchéva, questa, int e' Bórg ad Pòrta Nòva) e al travèrsi Via Corridoni e Via Fusconi, che

d'int la Mangagnina l'ariveva al Calér. Döp la Via Fusconi, u j éra un êtar ôrt, e pu al Piaz (oggi scomparse), ch'agli éra un spjaz atach a e' bórg ad Pôrta Nôva, indó' che spes i-s farméva i zèngan e indó' i saltimbench i piantéva i su parataj par i su spetàcul. ("Al vostro buon cuore signori, chi vuole dia, se no fa lo stesso...") Da cl'êtar cant, a l'incros de' Šmanax, u j éra una quèlca ca d'àngol, e pu di pré insena a e' Vièl de' Pont Nôv (Via Romea Sud).

Al strê agli éra un dišàstar. Se la Mangagnina, ch'la n' éra brišol asfaltéda (fórsi alóra i n'avéva incóra gnânca inventé e' bitom), l'avéva un fònd pa

sàbil, al strê nôvi ch'al s'an-déva fašènd agli éra ad tèra apèna apèna batuda, che i j avéva apèna spianè i cùdal.

L'insté, int j èngol dal murajeti, e' fjuréva la camumela, i zampélghe i la fašéva da padron e al loli "elevavano inni agrari e memorandi".

L'invéran, pu, l'éra mèlta a la caveja.

E pu i fašet l'acquedot. L'impresa Cidonio la vens da Roma, e la cmínzet i lavur par la costruzion dla tor, lavur ch'i duret piò d'un àn.

E e' vens Mussolini a inauguréla, e in pjaža i j avéva fat una funtana ad žež, cun quàtar tartarugh a i canton ch'al butéva acqua d'int la boca, e

a e' zentar una stètua, ch'um pè ch' e' fos un triton, ch'la butéva aqua nenca li, e che e' Duce u la mitet in funzion arvènd un rubinet d'int e' balcon de' palaz dla Prefetura. Fnida la fèsta, e' fo tot smuntè e la pjaža la turnet còma prèma. Atórna a e' Trentarè, la žöna l'éra stèda tota costruida e nujètar tabach a žughenia int la strê cun la pirona o la giarè (zecchinetta) o a còras dri, ch'a-s divartegna. Questa la jéra alóra la Mangagnina: "nuova periferia sud di Ravenna", "estrema Tule" par chi che, par andèr in zentar e turner a la ziviltè, se u n'aveva la bicicleta, u j tuchéva andèj a pe.



E' Bórg d' Sa' Röch una vòlta...

La Gianina e Mario i s'incuntret par la prèma vòlta la dmenga in èlbis de' 39, a brènda cun parént e amig, in pgné da.

J era du burdél torma i vént èn: lia una bëla biónda, cun j ócc cër e una pëla ch'la faceva avni' int la mént cal bël péghi maduri e savuridi; lò l'era un burdlaz bèn pianté cun una faza simpatica, spali lèrghi, du ócc turchén che i daseva lus a e' su sgvèrd un pö birichén e una tèsta ad rizulèn biónd, sempar in muvimént. Dòp a cla brènda i s'incuntret spes par fè' du päs in piazza la dmenga matèna o pr'andè' a un cino o a balèr cun j amig.

Prèma dl'instèda, inscuffi dur, i s'fidanzet.

Mario e' lavureva cun e' su ba e finì e' lavôr, cvând ch'e' puteva, u s'miteva a caval dla bicicleteta e l'andeva a vègia a ca da la Gianina. Tra d' lò i s'dseva tót cal ròbi che i s'dis i burdèl cvând ch'j è inamuré: i ciacareva' d' spusès, ad mèt so una fameja e i s'insugneva d' avé' di fiul. De' 40 e' scupiet la gvèra! J aveva pinsé ad spusès int l'instèda de' 41 mo, int l'invèran, l'arivet la cartulèna che la ciameva Mario int i suldé; d' instèda, l'era za in Africa!

La Gianina la tnéva sempar d' astè' al lètri che, spes, a' l j era pini söl al gran righi nigri dla censura che al cupriva cvèl che l'aveva scrèt e' su Mario mo l'era cunténta istés parchè, s'e' scriveva, u s'véd ch'e' staseva bèn. Mario e' faset tóta la campâgna d'Africa.

J 8 ad setè mbar de' 43 l'era a Brindisi insem a tènt zuvan che i n'saveva piö cvèl ch'fès e e' dicidet ad ciapè vérs ca. E' fó una ròba longa e difesila: i tréno i s'farmeva ogni momént, spes, int al galarì, cvajcadôn e' cascheva da la vèta dal caròzi carghi a sumar e bsugneva fè' chilómit a pè, tra i cùdal, int i cantir. L'arivet a ca, a la fén d' setè mbar, ch'e' pareva e' fantèsma ad che Mario che l'era partì: l'aveva indòs di sti, garavlé d' lóng a la strè, tròp grènd e spurc e l'era turmintè dai bdócc.

Cvând che l'avdet la su ca u i si slarghet e' cör e u i paret che tóti al su pèni al fòs finidi. E' spuset la su Gianina a la fén d' utòbar.

U j era i su d' lò, don Luigi e i testimòni. I magnet tót a ca da la Gianina e pu i s'aviet, cumpagné söl da e' tròt dla cavala ch'la tirèva

Giovanni

Racconto

di Luciano Fusconi
nel dialetto di Cervia

segnalato dalla Giuria al Concorso
di prosa dialettale

e' Fat 2003

la baròza, int una nebia che la s'puteva di' d' zènta purtèda via dal su ca e mandèda in Germania, i s'avdeva spes suldé zivè' pr' al campâgni e tu' só bès-ci e s-ciân e ogni vòlta, i zuvan i cureva a masés pr'i cantir o int i bòsc. Ad nòta i s'avdeva a l'urizònt i lâmp e u s'sinteva e' marmugnér dal bómbe, coma se u j fòs stè un timpurèl.

Mario e un ciòpa di su amig j andet in muntâgna dón che tènt zuvan j era dicis a fèla finida cun dulur e pavura.

E' turneva a ca, cvèlca vòlta, d' sparagvai, ad nòta, cun Aldo, un di su amig, e cun Frank, un paracadutista americân, d' culôr, grând e gròs, che l'aveva sempar un grân da fè' in chév de cantir, int e' capân dal j èrmi, cun la radio. J andeva via sempar prèma che u s'fases e' dè e i spariva pr'i câmp coma fantèsma.

Una bróta nòta, sóta una piuva ch'l'avneva zó int i sècc, Aldo e l'americân i purtet a ca Mario frì gravemént. J era andé par fè' saltè' i binéri dla ferovì sóra un pont, javéva mes zò al carghi, mo i fò scupirt, i pirdet de témp e cvând che u j fò e' scòpi, Mario l'era tròp da drì. I su amig i l' strabighet via mo u n'avdèva piö. L'arivet a ca sóra al spali ad Frank.

I ciamet sobit e' dutôr ch'e' scrulet la tèsta e e' dsèt che l'avreb fat tót cvèl ch'e' puteva, pr'j ócc u n'puteva fè' gnit. Piân painin Mario e' migliuret; i su cumpègn i avneva spes a truvèl, la Gianina la j prapareva cvèl da magnè', l'americân e' druveva sempar la su radio int e'

capàn dal j è mi e a lia u i tucava d' purtèj da magné ' vilà in fònd.

Mario, gna tânt, l'avneva zó da e' lèt mo e' faseva una grân fadiga e l'era sempar piò intrugnì.

Ai prèm ad zógn la Gianina la dsèt cun Mario ch'l'era incinta e lò e' pianzet da la cuntiteza. E' muveva cvèlch pas in zir par ca, e' ciacareva piò d'avluntira e dal vòlta, e' pareva infèna alégar. L'instèda la fó lónga e chèlda, d' nòta u j era Pippo cun i su vul rigulér, i bumbardamént i cuntinveva coma al scafè di d' Aldo e dl'americàn che j aveva a truè ' Mario.

L'arivet l'avtòn, sé nza ch'e' cambies gnit, e pu l'invéran, un d'j inviran piò cativ dòp a cvèl de' 29!

Fàma, paura e frèd al n'era tre bèli ròbi da mètar insém mo a ca da Mario u j era una rasòn par pinsèj ménc: la Gianina la aveva mè s so un bèl panzòn e tót l'andeva pr'e' vérs giòst.

Dòp al fèsti dl'àn e' cminzipiet e' cònt a l'avèrsa par la Gianina mo Mario, fòrsi pr' e' frèd o pr' una bòta d' èria, pòst e' sgagnulér ch'e' faceva e' vént tra i ghèngar dal pòrti, e' ciapet una bróta tósa.

A la fén d'fabrèr la Gianina l'avet e' su burdèl, ad nòta, intânt che fòra e' vént e' fis-ceva e la néva l'armulineva fòrt ch'e' fó un bèl fat fè' avni' la mamàna. Tót l'andet bé n e Mario l'era da cànt a la su Gianina e e' tucava cla creatura apè na nèda, cvési no cardend d'avé' tra al su mân cla nòva sperànza d' vita.

I 25 ad abril e' finet la gvèra mo e' cminzipiet cvèla d' Mario cun la su saluta: la tósa l'andeva pè z, l'era sempar piò intrugnì, e' ciacareva pòc e u n'magneva cvési gnit.

A la mitè d' maz Mario e' pirdet la su gvèra e la Gianina l'armastet da par li cun e' su burdèl!

J è n j è pasé e la vita la n'è stèda fazila par la pòra Gianina che l'è mórta de' 96.

E' su fiòl, adès, l'è un òman che l'ha una santena d' èn e che l'ha lavurè coma un sumar par tót la su vita, us' ciàma Giovanni, l'è un mi bòn amig e l'ha un cafè d'òv che spes, a la séra, a vag a zughè' al chèrti o a fè' una partida a bucati cun j amig. Sòra la pòrta de cafè, cun e' neon, u j è scrèt "Da Giovanni" mo nujètar, che a j andem spes, a dsém che a s'avdem da e' Mòr, par via de culòr dlla su pè-la!



In žir par la Rumâgna

III

La roša di vent d' Lugh

di Ferdinando Pellicciardi

« Nel numero di giugno 2004 avete lanciato una "indagine volta a registrare le rose dei venti delle varie località romagnole". Ecco un piccolissimo contributo [...] così come l'ho recepito in ambito familiare durante la mia vita campagnola (1944 - 1970) nel contado di Lugo: a Bizzuno (Bžon) e Villa San Martino (la Vèla).»
F.P.

Le direzioni prese in considerazione per indicare la provenienza del vento sono le quattro canoniche dei punti cardinali: nord, sud, est, ovest, genericamente indicati con le denominazioni di *in žò* (= in giù, cioè verso le depressioni vallive), *in sò* (= in su, nella direzione dei rilievi appenninici), *matèna* (= oriente), *séra* (= ponente).

D'altronde, nel centro della Bassa Romagna, se si esclude la vista delle prime propaggini collinari che si intravedono in direzione di Castelbolognese nelle giornate limpide, mancano del tutto riferimenti facilmente riconducibili a precise coordinate geografiche.

Anche della posizione del mare, che pure dista all'incirca una trentina di chilometri, non si è mai avuta una precisa cognizione, non tale almeno dal poterne fare un uso particolare.

Da nord soffia *la bura*, un vento freddo e quasi sempre apportatore di temporali neri e minacciosi (e talvolta, purtroppo, rovinosi): è la tramontana.

Di questo vento si dice che *la bura tri dè la dura*, la bora dura tre giorni.

Il vento proveniente da sud, caldo e asciutto da seccare la gola e le messi, è *la curena*, che predilige il periodo estivo e, pur eliminando l'insopportabile umidità della bassa, rende l'aria irrespirabile. *La curena* ha una proprietà, attribuitale da un noto modo di dire: *la curena l'è una bona fiòla*, \ *la lasa e temp campagn ch'l'al tròva*, la corina è una brava figliola,

lascia il tempo così come l'ha trovato (piovoso o soleggiato, a seconda delle condizioni meteorologiche precedenti il suo arrivo).

E *livant* è il vento dell'est detto talvolta, impropriamente e con molta approssimazione, *vent de mèr*, vento del mare.

In genere il levante è venticello gradevole, tendenzialmente tiepido (a volte fresco) ed umido al punto giusto.

Infine da ponente soffia *e sarner*, piuttosto freddino, atteso con impazienza nelle serate estive a mitigare l'afa del giorno appena trascorso (come il noto *ponentino* romano). Anche questo è un vento spesso apportatore di temporali, caratterizzati da violenti ed abbondanti scrosci di pioggia (quando non anche da disastrose grandinate).

Libero Ercolani (*Vocabolario romagnolo-italiano*) lo definisce "voce del dialetto faentino", lo traduce con "maestràle" e riporta la citazione di Santi Muratori che lo considera "nome di vento che porta il sereno".



O Musiva Musa...

che si consuma in tuo nome!

di Paolo Borghi

In molti, e non ci si riferisce solo ai residenti, attendiamo ormai gli eventi di *Ravenna Bella di Sera*, come una delle grate consuetudini estive cui, lo stesso che al gelato, siamo usi chiedere soccorso per prevalere indenni sulla calura delle notti cittadine.

E fra la miriade di appuntamenti in programma, come non riservare una posizione di privilegio a quelli con *O Musiva Musa...*, che già partono col non trascurabile vantaggio della privilegiata collocazione nel sagrato di Santa Maria Maggiore, all'ombra del bel campanile tardo antico.

Facile incanto, dunque: la suggestione della poesia, godendo a fianco del prodigio di San Vitale e di Galla Placidia che, anche soli, sarebbero in grado di placare il più esigente degli esteti in questua di frescura serale.

E dunque, dopo aver approfittato con indubbio diletto dei precedenti incontri, curati e presentati in modo esemplare da Franco Costantini, è stato con una certa trepidazione che ci siamo accinti alla serata di giovedì 10 agosto, dedicata a:

Un accento sul Novecento:

Antologia di poeti romagnoli.

Hai visto mai, meditavamo, che fra gli autori autoctoni del

ventesimo secolo, non si sia trovato un minuscolo spazio da riservare... ed a questo punto più di un nome si affacciava alla mente fra i poeti i quali, esprimendosi in uno dei nostri dialetti, hanno trovato nell'odierna esegesi poetica, collocazioni di assoluto, inconfutabile rispetto.

Di conseguenza, non è stato con soverchio stupore che abbiamo accolto l'ottimo Costantini annunciare all'inclita la lettura della parte iniziale de *Il viaggio*, a nostro avviso una delle cose più intense fra le molte scritte da Tonino Guerra.

Disposti all'ascolto e compiaciuti che il nostro modesto convincimento fosse tanto autorevolmente suffragato, non ci siamo lasciati ghermire dallo scompiglio al seguire di una prima lettura in italiano: lo stesso Guerra, cui capita sovente di rivolgersi ad eterogenee platee che non comprendono del tutto la cadenza di Santarcangelo, anticipa la lettura dei versi originali con una traduzione in lingua.

Lo sconcerto è giunto, inaspettato, solo in un secondo tempo quando, al termine della parte che noi si stimava meramente propedeutica, non ha fatto eco nulla che non fosse un lesto stacco musicale, tal-

onato, senza ulteriori interposizioni, dal passaggio agli autori susseguenti.

E nessuno che abbia avvertito il destro o la pudicizia di chiarire agli astanti il misfatto appena perpetrato ai loro danni, a quelli di Tonino Guerra, per non parlare di quelli inferti alla poesia in generale, che nel vedersi svilita alla banale levatura di una traduzione, ha ceduto per strada gran parte del vigore, della spontaneità, della misura, che il lavoro originale domina ad assoluti livelli.

Perché e da chi, ci chiediamo, è stato sancito uno smacco del genere ai danni del nostro dialetto il quale, per limitarci ai santarcangiolesi, può vantare, oltre al Guerra, un Pedretti, un Fucci o, che so... un Baldini, ritenuto dalla critica uno dei massimi esponenti della poesia contemporanea?

Impreparazione, snobismo, semplice inconsapevolezza?

In ognuna delle congetture ce ne dispiace innanzitutto per gli indiziati specie se, come pensiamo, essi amano davvero la poesia: in questo caso, infatti, i primi a scapitarci sono proprio loro...



San Vitale di notte

In ricordo di Tomaso Piazza (Masi)

di Gilberto Casadio

È scomparso il 7 maggio scorso a Faenza Tomaso Piazza (Masi), noto in tutta la Romagna come autore, dal 1949, della *zirudëla* che apre il *Lunëri di Smémbar*, il più celebre almanacco romagnolo che si pubblica ogni anno nella città Manfreda ininterrottamente dal 1844.

Nato nel 1916 nel Borgo di Faenza (i borghigiani non amano essere confusi con i faentini e quindi la precisazione è d'obbligo) era terzo di cinque fratelli: il maggiore, Ugo, medico e poeta, fu autore di raccolte di versi di indiscusso valore, come il noto volumetto *E' pasa e' Front* del 1945.

Masi ha scritto molti lavori teatrali, sia in dialetto sia in lingua, da lui rappresentati nel teatro dell'Oratorio Salesiano, dei cui ex allievi è stato presidente per lunghi anni, ma deve la sua notorietà alle *zirudële*, le note composizioni poetiche romagnole, generalmente d'occasione, in versi ottonari a rima baciata.

Centinaia sono le *zirudële* da lui composte: molte furono pubblicate in giornali locali come *La Sartina*, *La Fësta d'San Pir*, *Il Piccolo*, *Radio 2001 Romagna*; altre su fogli volanti; molte sono rimaste manoscritte

perché recitate alle radio locali o nelle più svariate occasioni: religiose, culturali, conviviali.

Nel 1963 aveva raccolto le sue cose migliori nel volume *La gupè di scavèzz*, ripubblicato in forma riveduta e ampliata nel 1980.

Friedrich Schürr, che ne *La voce della Romagna* riportò alcuni brani de *La gupè*, così definisce l'opera di Masi: "rime d'occasione [...] che satireggiano non soltanto avvenimenti e fatti locali ma condizioni della vita moderna paragonate con quelle migliori dei tempi passati, tirando effetti comici («umoristici») da quei contrasti resi evidenti".

Questa tematica, tanto cara a Masi, del richiamo al passato e dell'esortazione alla fede e alla preghiera come soluzione alle brutture dei tempi moderni, è quella che ha sempre caratterizzato anche la sua annuale *zirudëla* sul lunario degli *Smémbar* che quest'anno sono chiamati, nella loro virtuale assemblea, a scegliere – e non sarà facile – il sostituto di colui che per 56 anni è stato il loro portavoce.

Masi non era socio della Schürr, ma non mancava mai, ad ogni fine d'anno, di inviare

i suoi auguri alla nostra associazione, accompagnandoli con un generoso contributo in denaro. Ed è appunto con la *zirudëla* d'augurio inviataci per le ultime festività che vogliamo ricordarlo ai nostri soci e lettori.

*Fè di auguri in ste mument
a ste mond che viv scuntent,
dov chi cmanda i n sa ciapè
quesi mai la bôna strê!?*

*Mè ai fëzz tant avluntira
specialment pr'e vent che tira,
un vintàzz ch' pòrta d'ulor,
int e mond 'bianch' e d' 'culor'.*

*A ste pont u i vô una cura
e par mè, quèla sicura,
l'è d' praghè cun tanta fed
nénch par qui che ancora in créd!*

*E Signor e la Madôna
zertament i n s'abandôna
e avdiré e' Domèla-quatar
sempr'in pèz, mai a cumbatar!*

*L'è l'auguri piò sinti
ch'u v trasmètt e' vost
Masi*



La Rumâgna dal biciclet

Letteratura e bicicletta, in Romagna vanno forse più d'accordo che in altre regioni.

Oggi **la Ludla** propone ai suoi lettori una poesia, – *Da Ravèna a i Fanghèz, ad nôt, in bicicletta* – di **Romano Salbaroli** (un amico del dialetto come dell'esperanto) con un disegno di **Giuliano Giuliani**.

Da Ravèna a i Fanghèz, ad nôt, in bicicletta

di Romano Salbaroli

*Cun la lóna a sfidèr' e' labirent
dla tràma de' disten' in bicicletta;
la natura, šbrujènd i su turment,
l'arvéva l'anma piò secréta e s-ceta.*

*Cvènt cuntrèst-armuni ad sintiment
d'i chèmp e al val infèn'i bosch dla veta:
la strê arlušenta, campanil durment,
muntâgn tra l'stël, l'umbron-balen d'na zveta.*

*A fònd impgnè int 'na pidalèda espèrta
ritmènd ogni respir cun la salida,
par fè' còm' a un altèr la mi ufèrta*

*là in èlt, 't e' mèž a una višion infinida:
žo l'ajbižéva, la grân vòlta avèrta
la sréva i su mel oc, senza piò sfida.*

Da Ravenna al Passo dei Fangacci, di notte, in bicicletta.

Con la luna a sfidare il labirinto \ della trama del destino in bicicletta; \ la natura, sbrogliando i suoi tormenti, \ apriva la sua anima più segreta e schietta. \

Quanti contrasti–armonie di sentimenti \ dai campi e dalle valli fino ai boschi della cima: \ la strada rilucente, campanili addormentati, \ montagne fra le stelle, l'ombra–balenio di una civetta. \

Impegnato a fondo in una pedalata esperta \ ritmando ogni respiro con la salita, \ per fare come ad un altare la mia offerta, \ là in alto, immerso in una visione infinita: \ giù albeggiava, e la gran volta aperta \ chiudeva i suoi mille occhi, senza più sfida.

[traduzione della redazione de la Ludla]



Le ultime poesie di Walter Galli pubblicate da Il Ponte Vecchio

Presso le edizioni de Il Ponte Vecchio sono uscite postume le ultime poesie di Walter Galli (Cesena, 1921–2002), pubblicate a cura della moglie, signora Anna. Per gentile concessione dell'Editore, **la Ludla** propone ai suoi lettori questa "domanda" del grande poeta cesenate.

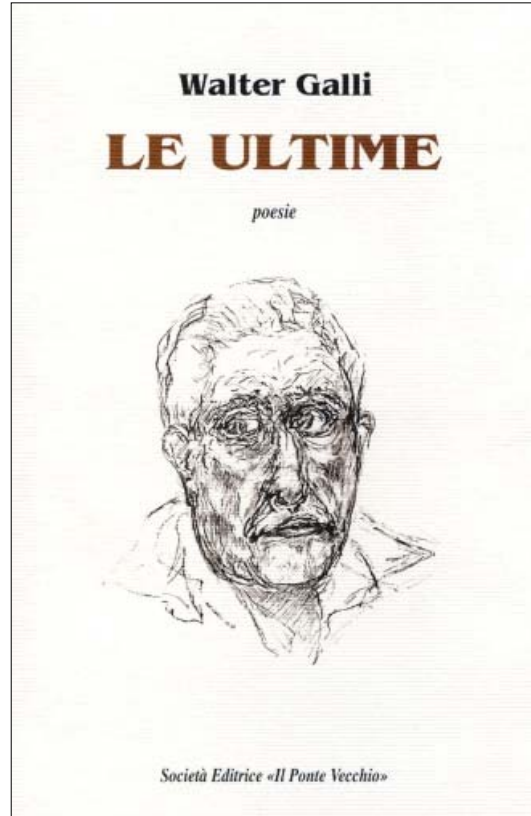
Dmanda

Adèss a i dé u j è ciapè una pressia
che ta n'arés a stèi dria:
u s' fa nota int un mument.

Cun sta cursa de' temp a rotadcol
a me savrèsu di
se la vita la s' slonga o la s'curta?

Domanda

Adesso i giorni sono presi da una fretta \ che non riesci a starci dietro: \ si fa notte in un momento. \ Con questa corsa del tempo a rotta di collo, \ me lo sapreste dire \ se la vita si allunga o si accorcia?



la Ludla periodico dell'Associazione **Istituto Friedrich Schürr**

stampato in proprio e distribuito gratuitamente.

Direttore responsabile: Pietro Barberini - Direttore editoriale: Gianfranco Camerani.

Redazione: Paolo Borghi, Antonella Casadei, Gilberto Casadio, Danilo Casali,

Franco Fabris, Giuliano Giuliani. Segretaria di redazione: Carla Fabbri.

**La responsabilità delle affermazioni contenute negli articoli firmati
va ascritta ai singoli collaboratori**

Indirizzi: Associazione **Istituto Friedrich Schürr** o redazione de **la Ludla**

via Cella, 488 - 48020 SANTO STEFANO (RA) - Telefono e fax: 0544. 571161

E-mail: schurr.ludla@inwind.it - Sito internet: www.racine.ra.it/argaza

Conto corrente postale: 11895299 intestato a Associazione "Istituto Friedrich Schürr",
via Cella, 488 - 48020 SANTO STEFANO (RA)

Poste Italiane s. p. a. Spedizione in abbonamento postale

D. L. 353/2003 convertito in legge il 27 / 02 / 2004 Legge n. 46 art. 1, comma 2 D C B

Ravenna